



Pesticidi, l'Italia ne usa il doppio dell'Europa. E i divieti sono sempre più laschi



Nonostante gli studi scientifici il glifosato non è ancora stato messo al bando. Così come altre sostanze usate in modo massiccio e senza aree di protezione tra i campi, le strade, scuole e spazi pubblici. C'è una relazione tra l'uso di queste sostanze e pericolose malattie

Ore 19 - iscriviti alla newsletter e ricevi gli ultimi aggiornamenti nella tua casella.

ISCRIVITI

di Silvia Camisasca | 1 SETTEMBRE 2020



Tra i tanti capitoli aperti del nostro paese compare anche quello relativo ai pesticidi? Per rispondere, riavvolgiamo il nastro a fine luglio, quando il Senato stabilisce di non vincolare il governo ad iniziative contro l'uso di **glifosato**,

sostanza appartenente alla classe degli erbicidi, “probabilmente cancerogeno”, secondo la **classificazione del 2015 dello IARC** (Agenzia Internazionale della



il Fatto
Quotidiano



PRIMO PIANO

EDITORIALE

COMMENTI

POLITICA

ECONOMIA

C

zone residenziali (case e scuole) e campi in cui si impiegano diserbanti e geodisinfestanti: decisione che si inserisce nel quadro preoccupante circa l'abbondante uso di pesticidi ed erbicidi in diverse aree della regione, come quella vivaistica di Pistoia, dove -secondo il rapporto Arpa della Toscana- nel 2017 il limite consentito dalla legge è stato oltrepassato di oltre 20-30 volte. Salendo un po' più a nord, il Veneto dei primati non si smentisce anche per il massiccio uso di pesticidi, doppiando la media nazionale con un quantitativo regionale di 12 kg per ettaro. Tutto ciò a dispetto della classificazione di ARPA Veneto (2015) di ben un quarto dei pesticidi come dannosi per la salute umana per la potenziale mutagenicità e cancerogenicità. Dunque, esiste un problema abbondantemente ignorato in merito? “I dati FAO confermano che il tasso di pesticidi per ettaro in Italia (6,14 Kg/ha rispetto alla media Europea di 3,09) è tra i più alti e questi numeri vanno interpretati alla luce del collegamento tra l'esposizione ai pesticidi, anche a basse dosi, con l'insorgenza di malattie neurodegenerative come l'Alzheimer o dello spettro autistico, o ancora, di varie forme tumorali come il linfoma non-Hodgkin -spiega **Elisa Giuliani**, responsabile del Management Research Center (REMARC) dell'Università di Pisa- patologie di fronte alle quali, invece di chiamare in causa il destino, occorre valutarne il rapporto con politiche ambientali e di sviluppo economico scellerate o tardive”.

Del resto, dovremmo sapere che il diritto alla salute non è barattabile sull'altare di brutali analisi costi-benefici, senza trascurare, poi, che non tutelare la materia sanitaria, non regolamentando l'uso di pesticidi, la cui ipotetica tossicità è più che ragionevolmente fondata, va ancora ad incidere sui costi della sanità pubblica, rivelandosi inefficace e controproducente anche per il bilancio delle finanze statali. “Il principio di precauzione non è un paletto da aggirare, ma un elemento cardine della strategia ambientale e di crescita – aggiunge la Giuliani- Il glifosato lo insegna: perché mettere in discussione la conclusione dello IARC, fondata sull'evidenza scientifica, raccolta su base mondiale, e perseverare nell'impiego di un prodotto su cui ci si è espressi piuttosto chiaramente?” Già nel 1962 – anno di pubblicazione di *Primavera Silenziosa* di

Rachel Carlson – si sollevarono i primi dubbi sulla probabile tossicità di composti chimici ampiamente usati in agricoltura, quali il **DDT**, **l'aldrina** o



il Fatto
Quotidiano



PRIMO PIANO

EDITORIALE

COMMENTI

POLITICA

ECONOMIA

C

incuranti dei danni prodotti a salute ed ecosistema. Le conseguente le paghiamo ancora oggi: li troviamo nel terreno, nelle profondità marine e intrappolati nei ghiacciai artici, dai quali, a causa del riscaldamento globale, presto si libereranno, tornando in circolo nell'atmosfera. “In una recente indagine con i colleghi **Gianluca Biggi** dell'Università di Pisa e **Arianna Martinelli** della Scuola Superiore Sant'Anna abbiamo evidenziato che nei laboratori di R&D delle imprese chimiche continuano gli studi per la sintesi di composti e strutture molecolari non banditi, ma non meno tossici dei precedenti” sottolinea la Giuliani. Anche se la regolamentazione in materia di sostanze chimiche, di cui l'Unione Europea si è dotata nel 2006 (CE n 1907/2006, Registration, Evaluation, Authorisation and restriction of Chemicals, REACH), è piuttosto restrittiva, oltre a riguardare solo i paesi europei, presuppone screening tossicologici sulla base di modelli di chimica computazionale, che – a seconda della loro struttura molecolare – segnalano come tossiche sostanze la cui tossicità è già documentata in letteratura. Naturalmente, occorrono però anni prima che test tossicologici e indagini epidemiologiche provino in modo univoco il nesso di causalità per le nuove strutture molecolari. Il punto è: che si fa in questo tempo di attesa? Nella terra di mezzo in cui c'è più di un ragionevole dubbio, si legifera e interviene secondo il principio di precauzione o secondo quello dell'attesa? “Ad esempio, sul glifosato lo IARC si è già espresso 5 anni fa, per cui non vedo motivi per i quali il nostro paese ritardi la decisione della sua messa al bando”, ricorda la responsabile del REMARC di Pisa, suggerendo che per i pesticidi in uso, in attesa di evidenza scientifica, si dovrebbe garantire maggiore trasparenza nei confronti delle comunità locali: “Chi li usa dovrebbe rendere pubblici e disponibili pratiche seguite, quantitativi e orari di trattamento”.

Inoltre, se in base al profilo di tossicità, esiste un ragionevole dubbio della incompatibilità dei prodotti usati con la salute pubblica, si dovrebbero estendere le zone di confine tra le aree trattate ed i luoghi di frequentazione pubblica (case, strade, scuole ecc.), oltre ad investire per rendere questa una prassi, una consuetudine per tutti gli operatori del settore. “Questa maggiore trasparenza

non costituisce un aggravio burocratico, ma un'opportunità per innovare”
conclude Elisa Giuliana. Certo. su questo fronte i margini di miglioramento sono



il Fatto
Quotidiano



PRIMO PIANO

EDITORIALE

COMMENTI

POLITICA

ECONOMIA

C

chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

Partecipa alla discussione

INVIA IL TUO COMMENTO

0 COMMENTI

SEGUI QUESTA DISCUSSIONE

Non ci sono ancora commenti. Commenta per primo!

 il fatto quotidiano.it white

PRIVACY

TERMINI E CONDIZIONI D'USO

FAI PUBBLICITÀ CON FQ

REDAZIONE

SCRIVI ALLA REDAZIONE

ABBONATI

CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY

